

IL PUNTO di Paolo Uggè

Siamo ormai in una fase confusa che si ripete ogni qualvolta si deve formare un nuovo Esecutivo. Questa mi pare più complessa del solito in quanto sia la questione economica che pandemica complicano molto le difficoltà. Il tutto in un clima politico che sta dando, almeno in alcuni, una squallida rappresentazione.

La speranza è che la nuova compagine che sarà chiamata a governare abbia ben chiaro che non saranno i "ristorni" (peraltro ancora da arrivare a tutti gli aventi diritto) a sollevare le condizioni del Paese ma, pur con le dovute precauzioni, la riapertura del Paese e delle attività. La gente chiede di poter riprendere a lavorare e vivere il più possibile una vita normale, mantenendo assolutamente una maggiore attenzione.

No, dunque, ad una politica fondata sui soli ristori! Sì alla ripresa delle attività! Questa è la richiesta che sale dal Paese.

In questa situazione occorre anche evitare che tornino di moda le solite proposte frutto di un ecologismo di facciata che aggravano l'attività delle imprese, partendo da valutazioni solo frutto di preconcetti. Il rispetto dell'ambiente è un argomento troppo serio da lasciare ai pregiudizi.

Intanto in tempo di pandemia, che ha diminuito significativamente la circolazione dei mezzi pesanti e non, si è evidenziato come l'inquinamento non abbia come maggior responsabile il traffico veicolare.

Il dato non emerge da studi elaborati da chi tutela automobilisti o autotrasportatori ma è semplicemente in tutta evidenza confermato dai dati. L'inquinamento incrementa anche quando il traffico veicolare si riduce. Una verità incontestabile.

Nessuno, neppure il più oltranzista tra gli ambientalisti può negare questa verità. Eppure sentiamo che i teorizzatori del tema dell'inquinamento stanno riprendendo la propria azione contro coloro che vengono in modo ideologico considerati gli inquinatori del pianeta. Gli automobilisti e gli autotrasportatori.

Ci si dimentica che l'inquinamento non è un fatto legato a particolari zone ma riguarda produzioni presenti in tutto il mondo. Vi sono economie (Cina e USA per primi) che nelle emissioni inquinanti sono leaders incontrastati; esistono settori, ad esempio gli usi residenziali, l'agricoltura e la gestione dei rifiuti che impattano significativamente con la emissione dei climalteranti. Eppure in modo evidente si continua ad attribuire alla mobilità la causa maggiore delle emissioni inquinanti. Questo produce solo una politica dei divieti.

Leggiamo prese di posizioni che, (oggi una nota di Lega Ambiente lo dimostra), tornano a rilanciare la politica dei divieti alla mobilità, immagino soprattutto quello pesante, come la soluzione dei problemi. I dati che anche il centro studi di Confcommercio ha recentemente presentato e che sono riassunti nel libro: "Trasporti e logistica: analisi e prospettive, editato dalla casa editrice Mulino e curato da Mariano Bella" dimostrano come in Italia il mondo dei trasporti invece stia partecipando virtuosamente per ridurre i fattori climalteranti. E ci stia pure riuscendo, a differenza di altri.

Richiedere che l'Italia adotti misure ancor più restringenti in un contesto mondiale ed europeo che non ha la medesima attenzione è da irresponsabili. Consentire che un paese europeo come l'Austria limiti i nostri Tir adducendo motivazioni ambientali quando è provato che nonostante il traffico pesante sulla direttrice del Brennero sia ridotto, dimostra come il tema non sia di natura ecologica bensì economica. Peraltro gli automezzi austriaci vengono lasciati circolare, come se non inquinassero.

Lega Ambiente denuncia oltre 50 mila decessi a causa delle polveri sottili ma non saranno per caso gli stessi che vengono contabilizzati ed attribuiti al Covid? Una tesi molto ardita ma forse dimostrabile. Pare che i decessi che avvengono in Italia siano imputabili sostanzialmente a questi due elementi. Inquinamento e Covid 19. Come a voler quasi sostenere che in Italia i decessi per altre patologie (problemi cardiocircolatori, tumori, incidenti stradali, etc) siano in regresso o quasi del tutto scomparse.

Smettiamola di farci male con le ideologie frutto di pregiudizi che talvolta nascondono altri obiettivi. Non ci siamo scordati della campagna contro il nucleare condotta dai nostri ambientalisti e sappiamo quanto è costata. Evitiamo che difensori dell'ambiente di "mestiere" possano operare per generare ulteriori danni ai cittadini italiani, alle imprese ed ai lavoratori.

Noi saremo in prima fila a segnalare, evidenziare le operazioni, solo frutto di ideologie e pregiudizi che non aiutano il Paese e ma generano solo decrescita (in)felice.

29 gennaio 2021